

13 Maggio 1941

Musiche di Perosi**dirette da Molinari**

Se mai occorra una riprova a quanto scrissi in occasione del concerto di domenica scorsa a proposito della musica religiosa e della religiosità in musica, essa ci è fornita da quello di ieri all'Adriano. Qui l'aderenza al testo è più intima più castigata direi più ortodossa: ma siamo ancora di fronte ad un linguaggio personale che respira sì di riflesso le forme e la severità quasi del rito ma rito non è ancora perchè partecipa più palesemente del dramma umano che di quello religioso. Intendendo naturalmente l'uno e l'altro in senso musicale.

Ma al di fuori di queste considerazioni di estetica generale sta l'arte di Lorenzo Perosi, religiosa nelle sue premesse nelle sue intenzioni nella sua alta spiritualità, umana, da uomo cristiano e cattolico, ma vivamente umana, nella sua potenza espressiva che trova il suo lievito il suo fermento i suoi sviluppi nella mente e nel cuore nella ispirazione di un autentico grande musicista alla cui opera spetta un posto tutto particolare nella storia della nostra musica. Quest'arte nutrita del nostro gloriosissimo patrimonio polifonico, aperta, all'atto della sua formazione, a tutte le voci belle e nuove di che risuonavano la fine ottocento e il principio novecento in Europa, riverberata quasi nel gran fuoco umano del dramma verdiano, trova nella genialità del musicista una sua sigla particolare non confondibile, accenti propri movenze proprie, costanza di temperatura, nobiltà assoluta. E se nel poema sinfonico « Il giudizio universale » ieri in programma più alte si udivano quelle voci, più appariscenti quei riflessi, meno costante la temperatura e la nobiltà meno intima e meditata, se il pensiero creativo vi indulge talora più alla forma e alla costruzione sonora che alla sostanza e alla macerazione della commozione, se partecipa più del quadro che della visione, il « Transitus animae » anch'esso ieri eseguito, porta profondamente impresso il segno di quella personalità, affonda la sua umanità trepidante nel mistero del trapasso, si eleva con i segni di una liberazione artistica e spirituale verso il tremendo e soave contatto con la Divinità, assurge ad autentica opera d'arte e di fede, avvince trascina commuove. E il linguaggio diviene inconfondibile, vivo, profondo ed alto.

Ieri esso ha parlato è stato inteso ha commosso con quelle definitive risonanze che soltanto le grandi interpretazioni possono e sanno dare. Ed è invero quella di ieri è stata una grande interpretazione.

Nel dirigere il concerto perosiano, Bernardino Molinari è stato ieri qualche cosa di più del sia pur grande interprete: egli dominava l'orchestra i solisti la massa corale con forte e conscia sapienza: ma tutto animava con quel calore pacato e pur bruciante che solo una vera ed intrepida fede può dare. Anche egli ieri pregava: con il suo linguaggio di direttore.

In questo calore sempre costante sempre acceso, vibrava, nel « Transitus » e nel « Giudizio » la voce bella espressiva potente giovane di Cioè Elmo: nel « Giudizio » quella penetrante appassionata di Maria Carbone e quella composta espressiva di Renzo Pigni; completava degnamente il quartetto Giuseppe Flamini. Creava il gran quadro sonoro l'ottima orchestra e i potenti e bravi cori diretti dal maestro Bonaventura Somma.

Il successo è stato grandioso. Dopo la prima parte del programma e alla fine gli applausi sono assurti ad ovazione. Bernardino Molinari è stato più volte chiamato solo ed insieme agli interpreti. Don Lorenzo Perosi si è dovuto presentare, sebbene riluttante, sul podio fra le acclamazioni del pubblico entusiasta e degli stessi interpreti. Commosso ed umile egli tutti ringraziava: e più Molinari che gli era stato non soltanto interprete ma collaboratore e fratello in arte e in fede.

L. f. I.